



Lago: palestra di vita

Quando i ragazzetti di paese compivano qualche azione maldestra spesso dalla gola dei barcaioli si levava il grido: “Singul de punta”.

Grazie al musicista Davide Bernasconi, meglio noto come “Van De Sfroos”, e al poeta Vito Trombetta, questa breve frase, che equivale all'espressione “Vali poco”, è divenuta l'inno del canottaggio comasco e di tutta la zona insubre. Il territorio dell'Insubria, delimitato a sud dal corso del Po, a nord dai valichi alpini ticinesi, ad est dal fiume Adda e ad ovest dalle attuali province di Novara e Verbania, vanta la presenza di numerosi laghi e dunque un gran numero di circoli canottieri.

Nella disciplina del canottaggio si può remare “di coppia”, se ciascun vogatore usa due remi, o “di punta”, se ogni atleta ha un solo remo. Esistono barche da uno, da due, da quattro e da otto canottieri. Remare “di punta”, cioè con un solo remo, e in “singolo” non porta da nessuna parte: acqua permettendo, si gira in circolo. Tralasciando questa esclusiva “tattica di voga” è bene considerare il rapporto che si crea: normalmente tra il vogatore e l'ambiente che lo circonda.

L'acqua funge da culla per lo scafo della barca che scivolando sulla superficie crea una melodia unica e inconfondibile per ciascun vogatore. Solo chi rema e fatica sulla barca può essere partecipe di questo spettacolo: da riva sono visibili esclusivamente una figura che si curva per poi tendersi nello sforzo della remata e le pale che compaiono e scompaiono nel lago. Lo scenario che si scopre agli occhi dell'atleta è decisamente più spettacolare: vogando la barca procede in direzione opposta allo sguardo e dunque si amplia sempre di più il cono visivo. Non sono molti gli sport in cui procedendo si vede uno stesso paesaggio che va arricchendosi di dettagli e di nuovi scenari. Anche l'aria sembra essere un elemento continuamente aggiuntivo: proprio per l'andatura a “gambero” delle imbarcazioni il rematore viene a contatto con essa dalla schiena e se ne sente avvolto. Spesso la sensazione è quella di non avere più ossigeno ma in realtà l'aria c'è, avvolge il vogatore e aspetta solo di entrare nei suoi polmoni per offrirgli una sensazione di freschezza.

E' bello pensare che queste esperienze venivano provate anche quando remare era una necessità e non solo uno sport, magari da quei barcaioli che urlavano “Singul de punta”.

Lisa Mazzon, Como